

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA SPEDIZIONE NORDENSKIÖLD IN ITALIA.

La « Vega » giunse nel porto di Napoli verso le 2 pomeridiane del giorno 14 febbraio 1880.

I primi saluti a bordo della « Vega » furono dati dal ministro plenipotenziario di Svezia e Norvegia, dal contrammiraglio Martin Franklin comandante del dipartimento marittimo, dal principe di Teano, comm. Negri e on. Baratieri.

Al molo gli esploratori furono ricevuti nel modo più solenne e festoso dalle rappresentanze governative e municipali, dai corpi scientifici e scolastici e da una gran folla di gente.

Al banchetto d'onore offerto ai navigatori dal municipio, furono da questo invitati anche i rappresentanti della Società geografica e del Comitato africano, principe di Teano, comm. Negri, prof. Dalla Vedova e onorevole Baratieri.

Ai brindisi presero la parola, tra gli altri, il comm. Negri, bevendo alla grandezza d'Italia e al tenente Bove; ed il principe di Teano, ricordando la gran medaglia d'oro conferita dalla Società geografica al prof. NordenSKIÖLD, il carattere e le principali fasi dei viaggi dal medesimo compiuti.

A Roma gli esploratori giunsero nel venerdì 20 febbraio 1880 alle ore 1,45 pomeridiane. Erano a riceverli molti membri della Società geografica, ammessi nella Sala d'arrivo per accordi presi colla Direzione della Ferrovia. La sala era stata ornata, per cura della Società, delle bandiere italiana e svedese. Sotto la tettoia erano raccolti gli studenti dell'Università e d'altri istituti.

La riunione sociale per la consegna della medaglia ebbe luogo nella domenica 22 febbraio alle ore 1 pom. nella grande aula del R. Ginnasio-Liceo E. Q. Visconti, in piazza del Collegio romano.

Alla porta d'ingresso e sulla scala erano stati apposti, per cura della Società, trofei di bandiere delle due nazioni e della città.

La gran sala, addobbata in parte dal municipio, in parte dalla Società, era ornata di bandiere. Sulla parete del fondo, in mezzo ad un gran padiglione, era posto il busto del Presidente onorario della Società, S. M. il Re Umberto.

Di fianco al banco della presidenza trovavasi una gran carta murale preparata dal segretario della Società, colla rappresentazione del mare set-

tentrionale europeo ed asiatico, della rotta seguita dalla « Vega » e delle correzioni di costa determinate dai rilievi di G. Bove.

Intervennero da un migliaio di persone, tra cui moltissime signore.

Sedevano al banco della presidenza il principe di Teano, il presidente del Consiglio dei ministri S. E. Cairoli, il ministro plenipotenziario di Svezia e Norvegia S. E. Lindstrand, il prof. Nordenskiöld, i presidenti fondatori, comm. Negri e S. E. Correnti, il ministro della marina S. E. Acton. Ai lati trovavansi gli altri membri della spedizione svedese e del Consiglio direttivo della Società geografica e molte notabilità della scienza, della politica, dell'esercito, della marina, ecc.

Il presidente Teano, dopo di aver salutati e presentati all'adunanza l'illustre Capo della spedizione svedese, prof. Nordenskiöld, il comandante della « Vega » luogotenente Palander e gli altri membri della spedizione svedese, continuò nella seguente maniera :

« È questa davvero una fortunatissima circostanza, di cui quanti qui sono devono reciprocamente congratularsi. Rare volte infatti accade che, all'udire il racconto di grandi imprese e di meravigliosi successi ottenuti da uomini d'altra nazione, in lontane regioni, sia dato poco dopo di vedere noi i primi quegli eroi, freschi ancora di tutta la gloria raccolta da una grande vittoria ottenuta. È questa volta poi tanto maggiore il nostro piacere, ricevendo ospiti tanto illustri, in quanto che ci è possibile il ricompensar degnamente le loro memorabili imprese.

Essi ora tornano da uno dei più importanti e fortunati viaggi che la storia della Geografia potrà ricordare nel nostro secolo, secolo già famoso per i sorprendenti progressi compiuti dalla nostra scienza.

Fin dal tempo in cui si udirono le prime voci intorno all'audace proposito del Nordenskiöld, la nostra Società rivolse con grande premura i suoi sguardi all'ardito viaggiatore che meditava così grande impresa ed ai nobili uomini che col loro generoso concorso rendevano possibile tentarla.

Seguimmo con vera gioia ed ammirazione la fortunata navigazione compiuta dalla « Vega » fino alle foci del Lena; fummo ancora agitati da timori e sospetti quando dovemmo convincerci che, a dispetto delle nostre speranze, la « Vega » era rimasta stretta fra i ghiacci invernali; esultammo di gran gioia quando la sapemmo in sicura stazione contro i pericoli di uno sverno nei mari polari; ed ancor più quando il telegrafo ci annunciò che la « Vega » usciva trionfalmente dallo Stretto di Bering.

Una nuova impresa era da segnarsi nella storia dei viaggi. Fu allora che il Consiglio della Società Geografica decretava all'illustre viaggiatore la maggiore delle onorificenze che si possa da noi conferire.

Come presidente della Società geografica io sono in debito di esporre quali siano state le cagioni onde il Consiglio fu mosso ad accordare al Nordenskiöld la gran Medaglia d'oro di S. M. il Re. A far la qual cosa gli è indispensabile di ricordare brevemente le idee che mossero il Nordenskiöld ai suoi viaggi del 1875-76 ed i risultati in essi ottenuti.

Certamente che il viaggio della « Vega » può, dal punto di vista scientifico, considerarsi anche per sè stesso come una grande impresa. Ma è pur anco vero che, per ciò che si attiene a possibili commerci tra l'Europa e la Siberia, questa impresa è strettamente connessa con i viaggi sopra accennati;

ed è assai probabile che il valore commerciale di questi viaggi, collettivamente presi, non sarà col tempo, per cedere in importanza al pregio scientifico — del resto certamente grandissimo — del viaggio compiuto di recente dalla « Vega ».

La grande idea per cui il nome del Nordenskiöld avrà diritto col correre degli anni, non solo all'ammirazione, ma anche alla riconoscenza degli uomini, fu quella di congiungere l'Europa e la Siberia con facili e fecondi commerci. Nè valga il dire che questa idea nascesse spontanea anche nella mente di altri geografi, poichè spetta indubitatamente al Nordenskiöld il vanto di averla calorosamente propagata ed averla il primo tradotta in atto con l'esperienza dei suoi viaggi.

Chi getti lo sguardo sopra una carta dell'Asia occidentale russa, vedrà che questa vastissima regione dell'Impero moscovita è solcata da due lunghissimi e poderosi fiumi, l'Obi e il Jenissei, i cui bacini ricuoprono non meno certo di cinque milioni di chilometri quadrati. Studiando quanto ci è noto dai libri e dai recenti viaggi sulle condizioni generali di così larga parte di mondo, troviamo anzi tutto questi due fiumi, e non pochi dei lor confluenti, capaci di facile navigazione, che, secondo recenti studi, con non grande opera pubblica potrebbe divenire ancora più agevole ed utile.

Se a nord le sterminate *Tundre* offrono quasi solo la solitudine e la desolazione, donde non sarà forse possibile trarre giammai alcun profitto che valga, a mezzogiorno invece si incontrano estese regioni, in cui, nonostante il rigido inverno, è saluberrimo il clima e in cui il breve ma cocente estate rende possibili estese culture. Alcune parti poi vantano ricchezze minerali nei loro monti; e la potenza carbonifera della Siberia (compresa l'orientale), non si reputa minore di quella degli Stati Uniti.

Tornando poi ai due grandi fiumi, all'Obi ed al Jenissei, vere strade naturali di quella regione, noi troviamo, che essi, raccogliendo nel loro seno acque che corrono a sterminata distanza fra loro, le scortano al Mar di Kara in due golfi attigui, d'onde da ultimo uscendo, si confondono insieme. Di lì ai porti settentrionali della Norvegia non vi è maggior distanza di quanta ne corra fra la costa di Grecia e quella della Spagna meridionale.

Considerate le quali cose, sembrerà davvero esservi materia di sorpresa, come fra quelle regioni e la nostra non siensi stabiliti fino a questi ultimi tempi rapporti commerciali di alcuna sorta. Ma a che questi potessero non pur nascere, ma soltanto esser pensati, si opponeva un ostacolo, che il progresso nelle nostre conoscenze geografiche intorno ai mari polari ha fatto svanire soli pochi anni indietro.

Questo ostacolo consisteva nella opinione corrente fino a dieci anni or sono, intorno alle condizioni del Mar di Kara durante la estate. Il Von Baer lo chiamava l'*Eis-Kessel*, quasi una *caldaia di ghiaccio*, ed egli riteneva, com'era da tutti ritenuto, che anche in sul finire della estate quel mare fosse così ingombro di ghiacci, da rendere impossibile in esso qualunque navigazione. E di questa opinione degli scienziati, non però fondata sulla esperienza, accadde ciò che è forse pure accaduto di molte altre, le quali, benchè razionali, non eran poggiate sulla scrupolosa osservazione dei fatti. Gli uomini pratici le riconobbero per false.

Furono semplici pescatori, il Carlsen primo, il Johannesen poi, che spingendosi in cerca di mari più popolati di balene, penetrarono a oriente della Novaja Zemlja, e riconobbero che quel mare era navigabile.

Quando il Nordenskiöld seppe quali fossero i fatti osservati da questi pescatori, pensò immediatamente di studiare quanta fosse la probabilità di usufruire queste vere condizioni in pro di un commercio fra Siberia ed Europa. E fu allora che nei celebri viaggi del 1875-76, che gli valsero, fra altri onori, la Medaglia d'oro della Società Geografica di Londra, egli tradusse in fatti scientifici sperimentalmente provati le pratiche osservazioni dei semplici pescatori. Egli dimostrò navigabile il Mar di Kara in ciascuna estate, e possibile ad una nave a vapore il raggiungere nel corso di una stagione le foci dell'Obi e del Jenissei e tornare in Europa. Nè minori in importanza furono le sue osservazioni sul corso del Jenissei.

La gioia che, alla nuova dei riusciti viaggi del Nordenskiöld, palesarono le maggiori città della Siberia, e l'accoglienza che gli fece la Società geografica di Pietroburgo, meglio d'altra cosa indicano l'importanza che i maggiormente interessati attribuivano ai risultati ottenuti dal nostro viaggiatore.

L'importanza estrema di questo argomento mi varrà di scusa, se ricorderò qui una critica fatta all'idea del Nordenskiöld, critica da molti ritenuta assai grave; quella cioè che le vaste regioni con le quali si vorrebbero aprire commerci fecondi, sieno in parte assai scarsamente popolate, in parte poi spopolate del tutto. Certo che, se quei paesi dovessero sempre rimanere nelle condizioni in cui oggi si trovano, pochi e non molto importanti sarebbero gli scambi, che per la via dei gran fiumi potrebbero effettuarsi con l'Europa. Ma ciò non è da credersi come immutabile, e verrà, io son certo, il giorno, in cui una spontanea emigrazione potrà avverarsi verso quelle regioni.

Le cause, buone o cattive che sieno, le quali ogni anno allontanano d'Europa più centinaia di migliaia d'uomini in cerca di altri climi e d'altra vita, non è a credere possano cambiarsi per gran tempo ancora. L'America del nord va intanto sempre più cuoprendosi d'uomini: ne forse sarà ancora rinnovato il secolo, che la maggiore corrente dell'emigrazione dovrà prendere altra via ed altra meta. Lo stesso può dirsi per quella che si volge alle coste d'Australia o di altri paesi; nè alcuno ritiene possibile che le ricche, ma per noi letali regioni dell'Africa equatoriale possano essere facilmente colonizzate e popolate da Europei.

Sarebbe dunque impossibile che il governo russo tentasse e riuscisse un giorno con provvide leggi ad avviare una parte di questa emigrazione europea verso le più felici regioni della Siberia, laddove alla salubrità del clima si accoppia la possibilità di svolgere felicemente l'agricoltura, l'industria, il commercio? Oggi il solo nome di Siberia suole risvegliare in noi dolorosi pensieri. Ma le sorti di molte di quelle regioni potranno e dovranno cambiare. E quando ciò sia per avverarsi, come per fermo io credo, non sarà stata piccola gloria pel Nordenskiöld l'aver egli aperta la via, perchè quelle forzose emigrazioni, che oggi si ritengono come una delle più severe punizioni di cui disponga in Russia l'autorità dello Stato, si trasformino in spontaneo e fecondo moto di una civiltà sempre più crescente.

Tornando ora al viaggio della « Vega », non credo errare affermando, che esso fu meditato dal Nordenskiöld principalmente per confermare le sue precedenti osservazioni sulla possibilità di navigare quei mari ed estendere il campo di queste osservazioni lungo anche le coste della Siberia orientale.

Ed in riguardo alla possibilità di commerci con la Siberia, il viaggio della « Vega » è venuto a confermare pienamente le osservazioni precedenti. Ed anzi, mentre è ormai certo che annualmente si possa andare e tornare d'Europa alle foci del Jenissei; v'hanno molte ragioni per credere, che simili viaggi, nel periodo di due stagioni, potranno farsi e senza incontrare straordinarie difficoltà, fino alle foci del Lena. Il Nordenskiöld ritiene che anche pel passaggio del Capo Celiuskin le difficoltà siano di gran lunga minori di quanto furono fino ad oggi credute, e che la fortunata navigazione compiuta nella estate del 1878 sia conseguenza piuttosto delle ordinarie condizioni di quei mari, che d'alcuna straordinaria circostanza che lo abbia eccezionalmente favorito.

Ma a parte queste considerazioni, di carattere assolutamente commerciale, intorno al viaggio della « Vega »; questo ha avuto altri pregi rilevantissimi.

Anche ammessa col Nordenskiöld la facilità del viaggio, questa ci sembra un'impresa nautica di prim'ordine; e mi reputo ben fortunato di potermi qui congratulare con l'illustre comandante Palander, che seppe in modo davvero magistrale condurre la « Vega » dall'Atlantico al Pacifico attraverso mari, nauticamente, quasi del tutto ignoti.

Nè è qui fuor di posto il ricordare, come il periplo d'Asia e d'Europa per la prima volta compiuto dalla « Vega » chiuda nella storia dei viaggi la serie delle prime grandi navigazioni. Dopo che Colombo aveva traversato l'Atlantico, Gama raggiunta l'India pel Capo di Buona Speranza, una delle navi di Magellano compiuto per la prima volta il giro del mondo, ecc., M. Clure scoperto il Passaggio del Nord-Ovest, rimaneva ancora ad una nave di girare intorno al gran continente asiatico-europeo. Oggi, salvo che riuscisse raggiungere i Poli, non v'è più per una nave alcuna grande impresa che già altra nave non abbia compiuta.

Riassumendo ora i pregi scientifici del viaggio, ricorderò le preziose rettificazioni introdotte nelle carte, di lunghi tratti delle coste siberiane. Eran le precedenti, a occidente della Lena, così errate, che il Palander trovasse a navigare talvolta in pieno continente.

Il valore delle raccolte fatte nei fondi del mare siberiano sarà grandissimo. Da queste verranno non poco allargate le nostre imperfette conoscenze della fauna e della flora marina di regioni schiettamente artiche, ove non giungono dall'equatore correnti d'acqua calda.

Nè sono di minor pregio in genere tutte le osservazioni fatte sulla geografia fisica di quelle regioni, e preziosi gli studi sui fenomeni magnetici ancor mai osservati in quelle regioni.

Oltre di che, da questo viaggio ottenemmo informazioni importantissime intorno ai costumi ed alla storia dei popoli, alcuni dei quali ci erano noti presso che per nome soltanto.

Ma v'è ancora un'altra considerazione che si presenta spontanea alla

mente, intorno al carattere eminentemente scientifico di questa spedizione, la quale lascia lontane dietro a sè non poche altre spedizioni che mossero con apparato di gran lunga maggiore. Ed anche in ciò che sto per dire, certamente il Nordenskiöld merita tutta la nostra ammirazione.

Ha detto uno dei maggiori pensatori del nostro tempo, che la perfezione a cui è giunta una scienza può, meglio che in altro modo, giudicarsi dal grado di esattezza onde si distinguono le sue previsioni. La meccanica applicata, l'astronomia, l'ottica, mostrano chiaramente in questo modo quanto grande sia la loro perfezione relativamente ad altre scienze. Ora, chi legga oggi attentamente la Memoria che il Nordenskiöld pubblicò quando accingevasi all'impresa, intorno al suo meditato viaggio, e quindi ricordi le condizioni in cui la « Vega » trovò i mari di Siberia, non potrà non rimaner sorpreso della giustezza straordinaria che ebbero le previsioni del Nordenskiöld.

Le condizioni dei ghiacci, la direzione delle correnti calde discese dai fiumi, la loro azione sui ghiacci polari, in qual modo essi faciliterebbero la navigazione, come al diminuire di siffatte correnti aumenterebbero le difficoltà, tutte queste cose furono previste ed annunziate con grande acutezza d'ingegno e con logica strettamente scientifica dal Nordenskiöld.

E quasi confrontando, i due scritti, si sarebbe tentati di dire di lui in questa occasione, ciò che si disse or son dieci anni dal più gran generale di questo tempo. Nella gran guerra franco-germanica si osservò del Moltke, che egli aveva in tal modo previsto ogni cosa, da escludere fra le possibili contingenze i giuochi della fortuna: di aver quasi dato all'opera sua il carattere di assoluta necessità.

E del viaggio della « Vega » si potrebbe a egual titolo affermare la stessa cosa; se tanto nell'uno quanto nell'altro caso, affermazioni di questo genere non fossero, se non interamente false, per lo meno un'immagine assai travisata della verità.

Ed infatti la volubile Dea volle da ultimo mostrare, che i suoi capricci pesano sempre nella bilancia delle umane vicissitudini, ed arrestò la « Vega » per un lunghissimo inverno a soli pochi chilometri dall'acque libere, donde quasi in poche ore avrebbe raggiunto lo Stretto di Bering.

Queste furono le ragioni che mossero il Consiglio a decretare per il Nordenskiöld la Gran medaglia.

Ora io nel consegnargliela, non solo ubbidisco ad un ordine graditissimo datomi dal Consiglio della nostra Società, ma credo rispondere ad un desiderio vivissimo che è nel cuore di tutti gl'Italiani, quello cioè di vedere degnamente ricompensata ogni grande e nobile impresa ».

Terminato il suo dire, il Presidente presentò al prof. Nordenskiöld la Gran medaglia d'oro della Società. Questi, ricevendola, si alzò a parlare, e ringraziò vivamente la Società e l'Italia degli onori attribuiti a lui ed a'suoi compagni, ricordò con gratitudine la parte presa in questa ed in altra sua spedizione da due valenti ufficiali italiani, il Parent e il Bove, si congratulò colla Società, che, quantunque giovane, ha trovato un buon terreno nella nazione e le più splendide tradizioni nelle biblioteche e nelle navigazioni del medio evo; e dà prove di vita vigorosa nelle spedizioni africane. L'accoglienza preparata loro dalla Società sarà stimolo per tutti

i viaggiatori, non solo dei mari polari, ma anche di ogni altra regione; perchè dimostra in qual modo ancora si apprezzino gli sforzi fatti per la scienza e la civiltà.

Dopo un lungo applauso fatto agli ospiti illustri, il presidente fondatore della Società comm. Negri, volgendo la parola al prof. Nordenskiöld, lesse il seguente discorso:

Venerato maestro ed amico,

Napoli e Roma ti hannò già mostrata, esultando, la loro riverenza, e la stessa accoglienza tu avresti in quante città sono fra l'Alpi e il mare. Tu vedresti nell'intera penisola, che l'Italia non è soltanto, come il Cigno dell'Olonà cantò

Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cuor,

ma è pur una nell'ossequio per la scienza e per te, e la tua desiderata presenza in tutta la penisola le genti commuove... come le elettriche fibre la fiamma che scocchi da ferro. E già ti fecero significare per la mia voce la loro devozione la regina dell'Adriatico, la gemma dell'Arno, la R. Accademia delle Scienze di Torino, e trenta sodalizi scientifici italiani, nel mentre che io ti porgevo altresì e devozione e voti delle lontane Società di Berna, di Monaco, di Metz e di Brema. La Società geografica italiana poi, col consegnarti, fra l'applauso universale, la Medaglia dell'alto suo Protettore e Re, ha ora adempito al più nobile e caro dei suoi doveri.

Ma tu vorrai permettere a me, che con tutti ti onoro, e già d'antica affezione ti amo, che sotto brevità ti esprima quanto nel futuro io mi lusinghi pel progresso della scienza da te.

Hai già soggiogato la fama, ed il tuo nome, indissolubilmente connesso colle scoperte scientifiche, vincerà la consueta oblivione del tempo. Eppure non potrà darsi di te, che il passato è la luce, e l'avvenire è la notte. Tu sei nel meriggio dell'intelligenza, e ben lungi dall'ocaso delle fisiche forze: tu nutri in te stesso la scintilla del genio, ed altresì la potenza della perduranza, che, dopo il genio, è la più efficace delle umane virtù. *Tendit ad ardua* è la tua divisa: indefesso a meritare più che a conseguire gli onori, saprai involare altri misteri alla sfinge scientifica.

Sì: come scoprendosi una parte del corso di un nuovo pianeta, gli si segna il cammino nell'immensità dello spazio, noi diviniamo da quanto facesti il luminoso sentiero che hai ancora a percorrere. Tu recasti nella tua mano potente l'esplorazione scientifica delle contrade polari: immenso compito è dunque il tuo, perchè la scienza non conosce confini, per barriere di monti, estremi di prode, longinquità di mari, lande silenti, o diversità di favelle. E tu non raccoglierai le stanche vele se non dopo nuovi onori e conquiste. Quando la Società geografica italiana, appena raccolta in Firenze, ti chiamava a suo membro di onore, e poscia la grande Società geografica di Londra scriveva il tuo nome nel fulgente suo volume dei principi della scienza, tu raccoglievi il premio delle tante tue fatiche alle Spitzberg ed in Groenlandia; ma già meditavi, e tosto ti lanciavi ad altri avventurosi cimenti nel Mare di Kara, ed aprirvi ai commerci inspe-

rati nel mondo due immense fiumane. Era somma la tua gloria e potevi fruirne, riposando sull'origliere dei lauri l'ancor lontana vecchiezza. Non lo facesti. L'orizzonte geografico delle spedizioni inglesi infino alla deplorata catastrofe di Franklin, quello geografico umanitario delle tante esplorazioni per la ricerca di lui, si era dilatato per te ad orizzonte scientifico. Da solo, o dirigendo e moltiplicando gli studi di dotti compagni, percorrevi fra le brume biancastre, fra i ghiacci lottanti, nella cecità delle notti polari, lande tuttora ignote alla scienza, scrutavi la misteriosa dinamica del magnetismo terrestre, la Fauna e la Flora subacquea, che è la scienza più giovane, ma forse la più feconda rivelatrice di tutte. Tu recavi nuova ricchezza di fatti e combattevi strenuamente il duello dei monogenisti e dei poligenisti, segnavi i confini di quella immensa regione vulcanica che sta nel nord-ovest dell'Atlantico, fra territori di diversa età e natura, partecipavi all'arduo tentativo della misura del grado ad 80° di latitudine, cercavi nel numero delle oscillazioni del pendolo i nuovi elementi bramati dalla severa Matesi a meglio determinare la precisa figura del globo, esaminavi i fenomeni e costanti e diversi, forse cosmici in parte, delle aurore boreali, i lapidefatti organismi dell'antichissima vita animale e vegetale, le migrazioni, successioni, estinzioni degli esseri, e le rivoluzioni dei climi e delle configurazioni del nostro pianeta, giacitura di terre e direzione dei baratri oceanici separanti le basse planizie nell'artico mare.

Mai non posasti: volesti anzi riunire e comparare nuovi elementi a confronto in altra parte dell'artico mare, penetrare colà, dove nessuna vela era giunta mai, recare anche all'orientale Siberia i materiali vantaggi delle comunicazioni col mondo civile, e stringere colà in fortunato connubio l'economia e la scienza. Scrivesti sulla tua prora il motto di Fedro — *nisi utile, inanis gloria* — partisti per girare i formidabili capi boreali dell'Asia.

Io confesso che ho tremato per te. Poteva io dimenticare che il celebre John Barrow aveva conchiuso per l'assoluta impossibilità del Passaggio; e che l'intrepido Payer dichiarava, che negli azzardi del mare non ne sperava mai uno che permettesse di realizzare il passaggio per l'est? Gli stessi argomenti pei quali aveva io pure speranza nei primi viaggi tuoi, che lunghesso le coste siberiane tu potessi avanzare nell'est, mi facevano temere che la via ti fosse chiusa ai Capi, che lungi da grandi foci fluviali protendono sì oltre la loro cervice nel nord.

Era evidente il pericolo, dubbio il disastro, ma certa la gloria. Dove è questa, dev'essere l'Italia; con privati uffici io chiesi previamente a te ed a Dickson l'ammissione di un ufficiale italiano a bordo della « Vega », ed ebbi dalla vostra benevolenza il bramato consenso. La Società geografica s'unì volenterosa con me, e la R. Marina aderì, e fra 14 ufficiali che volontari si offerse ai cimenti del polo, scelse Giacomo Bove a sostenere sulla « Vega » l'onore italiano. Lo conobbi, e quindi lo stimai ed amai, ed egli partì per la Svezia, seco portando il mio cuore. Ma per stringergli un'altra volta la mano, vecchio qual sono, corsi io pure di nuovo in Isvezia; ma voi, Nordenskiöld e Bove, voi lo ricordate, nell'estremo momento non sostenni il distacco: mi si rannuolarono gli occhi, e meditando ho altrove rivolto gli sconsolati miei passi.

La « Vega » salpò. Ma i ghiacci che avevano marciato serrati e compatti contro la prora di Weyprecht a trarlo prigioniero per un biennio nell'Ovest, si aprirono ubbidienti alla stella, che tu con sapiente consiglio presso la costa guidavi: arrivasti ai temuti due Capi: scrivesti sovr'essi, come Cesare, il *veni, vidi, vici*. Il cannone svedese ad esultanza tuonava, e la Scandinavia, già solennizzata or son mille anni per sorprendenti navigazioni boreali in America, avrà, Nordenskiöld, da te i suoi Lusiadi in Asia, come li ebbero i Lusitani per Gama.

Or qui ti domanderò col Tasso:

Comanda forse tua fortuna ai venti,
E li avvince a sua voglia, e li dislega?
Il mar che ai preghi è sordo ed ai lamenti,
Te solo udendo, al tuo voler si piega?

E nelle cinquanta Società geografiche, che tante in breve corso di anni ne sorsero, quanti non ti faranno la domanda medesima? Quanti te la faranno nella Svezia stessa, quanti non te la fecero anche colà avanti il partire?

Eri nell'est, e con nuova meraviglia tu navigavi di vasto tratto colà dov'era nelle carte russe segnata la terra, e tu rettificavi per cento miglia la carta di mare, come Cook l'aveva rettificata in senso opposto nell'America boreale, quando vi ha sostituito le terre scoperte ad un mare fantastico.

Vi sono vittorie che il genio d'assalto subitaneo conquista, ma ve ne sono pure di quelle, che non si ottengono se non coll'azione del tempo, e per così dire coi lenti meandri di faticosa trinciera: avevi riportato la prima; ma le ali precipiti del tempo ti involavano in parte le altre conquiste scientifiche. Anche l'alloro però che non fu nella prima spedizione possibile, in altra lo sarà. Il sorprendente successo di questa, l'antica e la nuova tua fama, l'interesse estremo di tutti i problemi scientifici da risolversi alla Nuova Siberia, sul Lena ed alla Terra di Long, la comparazione necessaria delle osservazioni di Erman, di Mayendorf, di Cekanowsky e di Mayndell, richiedono, ad onta del glorioso successo dell'Odissea or ora compiuta, una seconda spedizione speciale.

Tu narrerai in volumi degni del gran fatto e di te, l'ampia messe delle conquiste scientifiche nei paesi che apristi a Minerva, e che forse si apriranno a Mercurio. I dieci mesi di sgomento in cui il mondo rimase per la « Vega » mentre era serrata nei ghiacci, avranno un compenso negli studi che facesti, e che nella brevità di libero passo sarebbe stato impossibile fare. Ma che? La geologia, la climatologia, la botanica, la zoologia, la matematica, l'etnografia, tutte le scienze insomma, chiedevano infiniti lavori da te, e li chiedevano e chiedono su spazi più vasti e di terra e di mare, che quelli non fossero cui era in allora necessariamente circoscritta la tua potenza di visione e di moto. Tu stesso avevi dovuto rinunciare, e ben comprendo con qual dolore il facesti, a rinnovare gli sforzi per esplorare tra via almeno la più meridionale delle Isole della Nuova Siberia. Quel gruppo, il territorio del Wittim e dell'Altan, sono fra le contrade geologiche le più interessanti del mondo, e là si accumulano i principali problemi magnetici e meteorologici dell'emisfero orientale: là si hanno a collegare ed a correggere le linee dinamiche, le isoterliche, che offrono sì vaste lacune e sì lamentevoli perplessità e contrasti.

E tu, sommo maestro, che anche in breve escursione avresti potentemente giovato ad estendere in così importanti regioni le cognizioni locali ed universali della fisica del globo, tu non potesti arrestarti alla Nuova Siberia od al Lena, nè ti permisero le nebbie ed i ghiacci di portare più certe notizie sulla Terra disputata di Long.

La faciliterà la presenza del piroscifo che tu guidasti e lasciasti al Lena, il desiderio concorde dei Siberiani, che ora hanno nell'Università di Tomsk un centro d'intraprese e di studi; l'animoso e sì fortunato concorso dei navigatori d'Olanda, la protezione, che sperimentaste sì generosa, dall'alto sovrano di Svezia e Norvegia, e il largo appoggio del inecenate costante Oscar Dickson di Gothemburg; la faciliterà altresì la spinta incessante di Weyprecht e di Wilczek, ed io spero anche il concorso d'Italia, che applaude a te, ai navigatori di Svezia, ed alle nobili prove che sotto la tua scorta hanno dato, nelle acque delle Spitzberg Parent, ed in quelle di Siberia Giacomo Bove. Grandi, per verità, sono le difficoltà; ma chi mai non riconoscerà in te, sommo maestro delle spedizioni svedesi, il condottiero costante sulla via dell'onore, delle fatiche e dei trionfi?

Non mi diffondo di più; *quae altiora sunt*, dice Livio, *eloquentiae non egent*; ma applaudo, venerato maestro, carissimo amico, all'immenso successo che hai già ottenuto! Ah, se il compianto Petermann, che pochi giorni dopo la tua partenza da Gothemburg, mi parlava con sì alta stima di te, non fosse stato, poco dopo, per delirio di famigliari sventure, crudele a se stesso! Ah, se egli avesse per pochi mesi soltanto risparmiato la sua vita, avrebbe veduto l'audace tua vela girare in acque non ignote del tutto dal meridiano dell'Olenek allo Stretto di Bering! Quale raggio di luce conservatrice avrebbe penetrato in quell'anima ottenebrata da privati dolori! Il tuo trionfo era ad un tempo il suo, e la tua navigazione, la prova delle verità geografiche, alla cui dimostrazione egli destinava da anni tutto se stesso. Io penso che coll'ambiziosa esultanza, qualche calma sarebbe discesa nel procelloso suo spirito, ed il gaudio della vittoria l'avrebbe riconciliato col vivere; penso che avrebbe veduto, che sull'ampia terra, ammiratrice di lui, vi era tuttora larga, inesauribile, una fonte di consolazione per esso. Tu lo avresti salvato alla scienza, lo avresti salvato al mio cuore! »

A queste parole commosse del comm. Negri rispose il professore Nordenskiöld con nuovi ringraziamenti, dichiarando che coglieva quest'occasione solenne per esprimere la sua gratitudine anche per tutte le premure dimostrate sempre dal comm. Cristoforo Negri a questa ed alle altre sue anteriori esplorazioni.

La sera dello stesso giorno ebbe luogo il banchetto d'onore offerto dalla Società geografica ai membri della spedizione. Erano stati invitati al medesimo i nove viaggiatori, (prof. A. E. Nordenskiöld, capo della spedizione, L. Palander, comandante della « Vega », E. Brusewitz, comandante in secondo, E. Almquist medico, G. Bove idrografo, A. Howgaard meteorologo, F. Kjellmann botanico, O. Nordquist interprete, A. Stuxberg zoologo); i ministri Lindstrand, Cairoli ed Acton (1), il presidente dell'accademia.

(1) Era stato pure invitato alla conferenza e al banchetto il ministro dell'istruzione pubblica, che non poté intervenire, perchè prima assente da Roma, poi impedito da indisposizione di salute.

demia dei Lincei, Q. Sella ed il rettore della R. Università, O. Occioni. Come sottoscrittori intervennero 94 commensali, quasi tutti membri della Società geografica; tra questi, tutti i membri del Consiglio presenti a Roma, il segretario della Società, il console di Svezia e Norvegia, il ministro del Giappone, un buon numero di senatori, deputati, giornalisti, ecc..

Alla fine del banchetto S. E. Cairoli, invitato dal principe di Teano, propinò al re di Svezia e Norvegia, e S. E. Lindstrand al Re d'Italia.

Il principe di Teano portò il suo brindisi al capo e ai membri della spedizione svedese. Lasciando da parte il lato scientifico dell'impresa compiuta dagli esploratori, ne mise in rilievo brevemente l'importanza morale e civile. Spedizioni di questo genere sono una solenne smentita contro coloro che accusano il nostro secolo di materialismo. Vi sono ancora intenti ideali, per cui uomini nobilissimi non dubitano di affrontare le fatiche, i pericoli e la morte. E a questi eroi non manca l'ammirazione e l'applauso generale. Chiuse coll'osservare che, oltre due secoli fa, Roma preparò accoglienze solenni ad un altro personaggio mandato dalla Svezia — alla regina Cristina — Di questo evento si volle eternare la memoria scrivendo sul frontone della Porta del Popolo le note parole *Felici Faustoque Ingressui*. Ora noi non erigeremo monumenti di marmo nè scolpiremo epigrafi; eppure siamo certi che non si cancellerà la memoria di quella venuta. È vero che il proverbio dice: *tutte le strade conducono a Roma*: ma la via seguita dagli esploratori per arrivarvi da Stoccolma lascia nella storia dell'impresе umane una traccia così luminosa, che il suo splendore non potrà offuscarsi giammai.

Al presidente della Società rispose il prof. Nordenskiöld, ringraziando la Società geografica, Roma, Napoli e l'Italia per le accoglienze affettuose e solenni preparate da per tutto agli esploratori. Queste accoglienze mentre erano per essi il maggior premio, dimostravano come l'Italia fosse ben disposta e matura alle sue fortune e ai suoi destini.

S. E. Acton bevette quindi alla salute del comandante Palander e della marina svedese, e Palander ringraziò portando un *toast* alla marina italiana.

Po scia si alzò il comm. Negri pronunciando le seguenti parole:

« Noi abbiamo festeggiato a Napoli e festeggiamo in Roma la gloria geografica e scientifica degli Svedesi. E ben volentieri proseguirei nell'inesauribile tema, leggendo nel divino volume del progresso scientifico una costellazione di loro nomi splendidi, quello specialmente di Berzelius, il Volta di Svezia, che colla portentosa scoperta della legge delle costanti e delle multiple proporzioni elementari dei corpi, penetrò nei misteri della creazione, e rischiarò d'immensa luce la chimica.

Se non che, non alla Svezia scientifica, ma alla forte Svezia, antica salvatrice della civiltà generale, si rivolge il mio finale pensiero.

Quanta riconoscenza non deve alla Svezia militare l'Italia? Noi siamo in Roma: vi siamo per la forza della nostra indipendenza, della nostra civiltà, della civiltà d'una gran parte d'Europa. E chi ha conservato in Europa questo bene generatore di tutti, questa face di Prometeo, quand'era per ispegnersi? Sovveniamoci che nel secolo decimosettimo l'Europa fu per ripiombare

nella tetra notte del servaggio politico e negli orrori della schiavitù intellettuale. La funesta giornata del Monte Bianco, e la più funesta di Dessau, avevano prostrato ogni forza a difesa, e le armi di Tilly e quelle di Wallenstein discorrevano infino al Baltico, ponendo in catene e popoli e principi, ed ardendo gli orribili roghi. Allora si mosse a redimere l'Europa Gustavo Adolfo, uno dei più grandi eroi, e ciò che più vale, uno dei più grandi benefattori del mondo. Egli vinse nei campi di Lipsia cogli Svedesi la battaglia già perduta dai confederati suoi, e col sangue svedese ha salvato la civiltà dell' Europa. Poi egli stesso cadeva, ma con esempio forse unico nella storia di tutti i popoli e di tutte le età, tre condottieri fortissimi, Wrangell, Banner e Torstenson succedevano all'eroe caduto nel comando delle truppe svedesi. Posava infine il mondo dalle armi, ma nè il servaggio politico, nè il servaggio morale avevano potuto distendere su tutto il continente i tenebrosi loro rami. Benchè per scosse e per urti, continuò dunque il progresso morale: ora invade, conquista e trionfa, e noi siamo a Roma.

Viva dunque la Svezia, non solo la moderna e scientifica, ma anche la militare ed antica! Italiani e Svedesi, io tutti egualmente vi invito ad acclamare con me:

Onore alla memoria del grande Gustavo!

Onore alla memoria di Wrangell, di Banner, di Torstenson!

Per ultimo parlò l'onor. E. Martini, esprimendo ai viaggiatori le congratulazioni e l'ammirazione della stampa.

Durante il banchetto regnò la più schietta cordialità. Attorno alla bandiera della scienza trovavansi riuniti assieme ed amichevolmente i rappresentanti di tutti i partiti.

La sera del lunedì successivo, il presidente della Società offrì in sua casa un ricevimento in onore dei viaggiatori, invitando a quest'uopo le notabilità maschili e femminili del patriziato romano, del mondo diplomatico, della colonia straniera, i membri del Consiglio e molti soci della Società geografica.

I viaggiatori si trattennero ancora qualche giorno in Roma e quivi si separarono, partendo in diverse direzioni e dandosi il convegno a Copenhagen, dove li raggiungerà anche il Bove, per recarsi tutti assieme a Stoccolma. In questa città si scioglierà la spedizione.

G. Bove tenne già parecchie conferenze molto applaudite a Napoli, a Genova e a Torino. Anche alla Società geografica egli promise di darne una, riservandosi solo la scelta del tempo. Pare che questa avrà luogo in principio d'aprile, chiudendo la serie delle conferenze prima della sua partenza per la Svezia. Scopo principale dell'oratore si è quello di preparare una pubblica sottoscrizione per intraprendere una spedizione scientifica verso il polo antartico.
